



Associazione
Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

“ Una strada verso Dakhla ”

di Giacomo Pedretti

Partenza verso le 11:30 da Devil's Rock, “surf-spot” a nord di Agadir, Marocco. Mi dirigo a sud. Raggiungo Guelmin, “porta” del Sahara: oltre le sue mura il paesaggio cambia rapidamente, con distese di terra rossa e banchi di una fine e pungente sabbia gialla più chiara e arida. Il parabrezza del mio “Spanish” è il maxi schermo su un mondo nuovo e in continua trasformazione. Intorno a me il silenzio, mentre la terra comincia a bruciare. Strade sconnesse, vento violento e inevitabili tempeste di sabbia animano il paesaggio. La strada costeggia il mare, tra distese a perdita d'occhio di sabbia e il blu intenso dell'Atlantico.

Già dalle prime luci del giorno il verdetto sembra essere scontato: vento, vento e ancora vento! Incontro Jota, giovane ragazzo spagnolo di passaggio da queste parti. Chiacchieriamo piacevolmente fino a tarda notte. Il vento fuori insiste e la sabbia mista a polvere copre il cielo in una foschia densa e biancastra. Riparto. Quel punto nel quale converge la strada, appiattendosi su di un orizzonte infinito, diventa la mia meta informe e puntuale.

Supero El Aaiùn. Dalla polverosa e assolata strada principale noto una vecchia barca da pesca abbandonata. Incurioso, abbandono la nazionale in direzione del mare. Parcheggio, scendo e allungo lo sguardo. Un muro di sabbia bianca e piatta si estende a perdita d'occhio, prima di buttarsi prepotentemente in mare. I colori mi appaiono più vividi e intensi. Sulla spiaggia c'è chi sistema la propria barca da pesca, chi chiacchiera e chi gioca a calcio. Per la prima volta assaporo il calore di una giornata di pieno sole nell'inverno sahariano.

Butto un occhio al mare: una piccola onda, talmente liscia da sembrare vetro, rincorre un tratto di costa immerso nel nulla, accarezzando questo angolo di deserto.

Lasciandomi alle spalle le lunghe giornate di guida e il vento che per giorni ha soffiato senza sosta, recupero il mio longboard. Mi godo il deserto, questa volta finalmente dall'acqua. Rigenerato da un'inattesa sessione di surf, ripongo la mia tavola e mi dirigo al piccolo villaggio. Trovo chi cucina, chi beve un tè e chi rimane semplicemente seduto all'ombra a chiacchierare. Il tempo vola. Sosto tre giorni nel punto in cui avevo parcheggiato il van appena arrivato. Nel frattempo conosco Mohammed e Nizar con i quali condivido i “rituali” della giornata: il tè e il pane con l'olio per colazione, le sardine fresche per pranzo e l'immane tajine alla sera.

Dopo un ultimo caffè saluto i miei nuovi amici e proseguo. Dakhla è vicina, è tempo di arrivare. Ripercorro i momenti trascorsi durante le ultime due settimane. La guida in solitaria, il deserto e le condizioni ambientali talvolta impegnative hanno dilatato tempo e distanze. Quanto sarebbe stato diverso se avessi trascurato il percorso, le deviazioni non pianificate e le persone incontrate per caso, con l'unico obiettivo di “arrivare”. Sorrido. Se la mia meta era Dakhla, il mio viaggio senza dubbio è stato tutto ciò che ho trovato nel mezzo.

